

MARIO TORELLI

PROBLEMI DI ROMANIZZAZIONE

Se ho ben compreso il senso di questi rapporti, e cioè quello di tentare un bilancio degli ultimi decenni di ricerca e di accennare a prospettive future, a piste di indagine capaci di trovare risposte alle domande storiografiche più attuali e pressanti, debbo francamente confessare che tale compito mi appare senz'altro grave e difficile. Non è certo la mole della letteratura a creare sconcerto, ma piuttosto il forte divario tra storiografia, per così dire, « tradizionale » e storia « archeologica » (qual'è quella di molte storie della romanizzazione) e soprattutto la difficoltà di un chiaro apprezzamento della concreta situazione di città e campagne d'Etruria, lungo tutta la diacronia del processo di romanizzazione.

Su tutta questa fase storica ha pesato e pesa un atteggiamento, comune a tutte le tradizioni di studio sulle aree mediterranee a « cultura forte » di età pre-romana, per le quali l'accento è stato posto sulla fase di « classicità » (o anche di formazione) di quelle culture, lasciando nell'ombra le tappe disgregatrici rappresentate dalla conquista romana: quest'ultima, fatti salvi i momenti politico-militari, prediletti da tanta storiografia tradizionale, si è venuta configurando, nel versante romanistico, come compiaciuta contemplazione degli esiti dell'omologazione strutturale di questa e di altre regioni della penisola all'Italia augustea, secondo il disegno (e la propaganda del disegno) tracciato dal fondatore dell'impero e più o meno consapevolmente riprodotto dal ricorrere, fino all'età nostra, dei medesimi contenuti centralistici e autoritari nella realtà politica e culturale contemporanea. Come è avvenuto per il mondo greco e più in generale per il Mediterraneo orientale, la conquista romana dell'Etruria è apparsa un deplorabile incidente o tutt'al più una terribile catastrofe che ha interrotto inopinatamente una « fioritura » idillica e lineare di una grande civiltà¹. Tutto

¹ Un esempio estremo, attualissimo, di questa linea di pensiero è la mostra fiorentina « Civiltà degli Etruschi », che contrappone un « prima della Città » ad una « Civiltà urbana » e all'« Età del declino » (cfr. *Civiltà degli Etruschi*, 23 s.), con una sorta di visione a ciclo « biologico », dove l'*acmé* (« La civiltà urbana »), vera e propria « eccellenza degli Etruschi », appare quasi storicamente indeterminata: non è un caso che il titolo della sezione finale proposto da chi scrive (« Le tappe della destrutturazione ») sia stato redazionalmente sostituito da quello attuale di « Età del declino ».

questo è appunto il prodotto di una ben precisa tradizione di studio, reso ancor più evidente dalla conflittualità – in termini di ideologie moderne – tra le due seduzioni, quella del modello preromano e quella del modello romano, conflittualità implicita nella prevalente matrice italiana di questi studi. Sarebbe tuttavia riduttivo attribuire la cosa a tale matrice ed alla sua spesso inevitabile provincialità: anni or sono, discutendo l'edizione italiana del classico libro di storia economica antica di Fritz Heichelheim², notavo lo stesso atteggiamento a proposito del mondo ellenistico in un storico che scriveva in piena maturazione del nazismo e che sarebbe poi significativamente approdato ad un'università d'oltre Atlantico. Più che di provincialità, si deve forse parlare di riluttanza vera e propria di quasi tutto l'ambiente dei cultori di antichistica ad indagare sul fenomeno dell'imperialismo antico in una sorta di generale rimozione del passato in funzione del presente: e non è, credo, casuale che le discipline classiche abbiano forti radici europee ed operino perlopiù in un contesto se non fisico, certo ideologico e culturale, quello appunto dell'Europa, nella quale si stenta a riconoscere realtà e cause di un declino economico presente, che viene ulteriormente a coincidere con la crisi della figura e della funzione dell'intellettuale tradizionale, ben radicato, sempre tutt'altro che casualmente, nelle confortanti plaghe della classicità con relativa sua culla europea.

A questa *Verdregung* storiografica e politica, si aggiunge la crisi dell'assetto disciplinare convenzionale, tanto più grave ed acuta quanto più la storia del declino etrusco (e delle molte altre romanizzazioni ad Ovest della Grecia) va scritta con amplissimo strumentario archeologico: la dilatazione di questo strumentario, mentre appare fertile nelle zone antiche a cultura «debole» o non scritta (e qui mi piace ricordare quanto si è fatto negli ultimi anni per la storia della romanizzazione della Gallia e dell'Africa)³, nell'area delle culture classiche, centrali o periferiche come quella etrusca, questa dilatazione è più spesso fonte di incomprensioni e di conflitti metodologici che di fruttuosi esperimenti. Non sono certo il primo a sottolineare come l'interdisciplinarietà, lungi dall'essere una pratica riconosciuta, sia più di frequente un anelito, se non una parola d'ordine agitata nell'atto stesso in cui si celano vuoti metodologici e frenetici tecnicismi. Finché lo storico non saprà muoversi con disinvoltura e competenza nella documentazione archeologica e l'archeologo non saprà mirare la propria indagine e formulare la comunicazione dei contenuti delle proprie

² *DialArch* 7, 1973, 311 s.

³ Cfr. ad es. M. CLAVEL - P. LÉVÊQUE, *Villes et structures urbaines dans l'Occident romain* (1977); AA.VV., *Histoire de la France urbaine*, I (1980) (Gallia); M. BENABOU, *La résistance africaine à la romanisation* (1976); Y. THÉBERT, *Romanisation et déromanisation en Afrique: histoire décolonisée ou histoire inversée*, in *AnnalesEcSocCiv* 1978, 64 ss.; R. M. SHELDON, *Romanizzazione, acculturazione e resistenza: problemi concettuali nella storia del Nordafrica*, in *DialArch* s. II, 1982, 102 ss.; E. FENTRESS, *La vendetta del Moro: recenti ricerche sull'Africa romana*, ibidem 104 ss. (Africa).

⁴ M. SORDI, *I rapporti romano-ceriti e l'origine della «civitas sine suffragio»* (1961).

scoperte in maniera direttamente utilizzabile dallo storico, l'osmosi interdisciplinare al più resterà patrimonio di pochi e realtà scientificamente marginale.

Tale lunga premessa non vuole essere *excusatio non petita* per un bilancio di necessità magro e per un lungo elenco di *desiderata*, ma piuttosto un'indicazione metodica di fondo per le ricerche dei prossimi decenni, pronunciata più nell'ottica del pessimismo della ragione che dell'ottimismo della volontà in un momento storico ed in un clima di parcellizzazione disciplinare e di degrado dell'atmosfera scientifica e accademica, che non inducono a facili ottimismo. Pochi punti all'attivo, dunque, e molte voci di bilancio che attendono (e forse attenderanno a lungo) una penna capace di riempirle: mi auguro di essere perdonato se, cattivo ragioniere, spesso mescolerò attivi e passivi di un incerto bilancio.

Possiamo prendere le mosse dalle fasi iniziali del processo di conquista, tra la presa di Veio e la guerra romano-tarquiniese del 358-351. In questo contesto, forse l'opera più feconda e importante degli ultimi decenni è quella di M. Sordi sulla *civitas sine suffragio* e l'alleanza romano-eritree⁴. Anche se le radici « democratiche » di quell'intesa sono apparse a me e ad altri non del tutto persuasive⁵, il risalto, che la componente etrusca - conquista di Veio e alleanza eritree - nella fase di ascesa di IV secolo dell'imperialismo romano ha ricevuto nella ricerca successiva, è uno dei meriti, e non dei minori, del libro della Sordi. Su questa scia si collocano infatti da un lato le ricerche fatte da chi vi parla sulla centralità economica e politica della conquista di Veio tanto nel panorama etrusco quanto in quello romano, dall'apprezzamento dell'importante deposito archeologico veiente di Casale Pian Roseto alla rivalutazione in senso romano-troiano delle note statuette di Enea e Anchise di Veio⁶; dall'altro versante si collocano gli studi sulla rilevanza di Caere per l'ascesa romana, da quelli di M. Del Chiaro⁷ e G. Pianu⁸, sulla ceramica a figure rosse di IV secolo e sulla sua standardizzazione e diffusione, alle ipotesi da me formulate sulla precoce colonizzazione della Sardegna e sul significato dell'ingresso nello stato romano del

⁴ Cfr. W. V. HARRIS, *Rome in Etruria ad Umbria*, 1971, 47, nota 1; M. TORELLI, *Tre studi di storia etrusca*, in *Dial.Arch* 8, 1974-1975, 64 ss.

⁵ M. TORELLI, in *I Galli e l'Italia* (1978) 226 ss.; IDEM, L. MURRAY THREIPLAND, *A Semi-Subterranean Etruscan Building in the Casale Pian Roseto (Veii)*, in *PBSR* 38, 1970, 62 ss.; IDEM, recensione a L. Yagnetti, « Il deposito votivo di Campetti a Veio », in *Dial.Arch* 7, 1973, 396 ss.; IDEM, *Aspetti storico-archeologici della romanizzazione della Daunia*, in *Atti Manfredonia* 325 ss.; IDEM, *Roma e Lavinio* (1984) 189 ss.; in generale TORELLI, *Storia* 251 ss.; IDEM, *Roma ed Etruria nel IV sec. a. C.*, in *Atti Inc. Ist. Numism.* 2.12.1982 (in stampa).

⁷ M. A. DEL CHIARO, *The Genucilia Group - A Class of Etruscan Red-Figured Plates* (1957); IDEM, *The Etruscan Funnel Group - A Tarquinian Red-Figured Fabric* (1974); IDEM, *Etruscan Red-Figured Vase-Painting at Caere* (1974).

⁸ G. PIANU, *Due fabbriche etrusche di vasi sovradipinti: il gruppo Sokra e il gruppo del Fantasma*, in *MEFRA* 90, 1978, 161 ss.; IDEM, *Contributo alla cronologia delle ceramiche argentate*, in *StEtr* 47, 1979, 119 ss.; IDEM, *Ceramiche etrusche a figure rosse - Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia* (1982).

territorio capenate con l'emporio di Lucus Feroniae⁹. Come accade per tutte le « scoperte » e le intuizioni importanti, le ricerche della Sordi hanno ricevuto conferme da rinvenimenti archeologici successivi. Tra i molti, cito solo quello della tomba dei *Clavie* di Caere¹⁰, nel quale è possibile leggere in filigrana sia la forte spinta espansiva economico-sociale di Roma e delle sue classi dominanti nel corso del IV secolo (così ben documentata dalla memorabile mostra su « Roma medio-repubblicana ») sia il senso più profondo dell'alleanza romano-etrusca; ma accanto a questo, non si può non ricordare l'ancora inedito complesso sotterraneo scoperto nel 1983 negli scavi compiuti dalla Soprintendenza e dal C.N.R. nel centro dell'abitato di Caere¹¹. Questo singolare edificio, in cui piacerebbe riconoscere il *mundus* della città « rifondata » all'indomani della conquista romana, contiene – come subito, quasi all'atto stesso della scoperta, nelle conversazioni avute di fronte al monumento W. G. Harris ed io abbiamo comunicato allo scopritore – la soluzione, nel senso indicato da M. Sordi, anche se con uno scarto cronologico rispetto a quanto da lei supposto, del complesso problema del rapporto tra *civitas sine suffragio* e *praefecturae*, affrontato poc'anzi nel ricco e documentato volume di M. Humbert¹²: l'iscrizione dedicatoria dell'edificio, graffita in parte a crudo e in parte a secco sull'intonaco, *C. Genoucio Clousino prae(tore)*, ci dice che siamo di fronte a C. Genucius Clepsina (qui latinizzato in *Clusinus* dall'etrusco *Clepsina*) *cos.* 276, II 270, il quale nella veste di pretore urbano romano ha sovrinteso alla dedica dell'edificio (e la palma dipinta nella nicchia di fondo indica una probabile dimensione trionfale dell'atto) o che comunque tale dedica è avvenuta essendo eponimo della città il *praetor urbanus* di Roma. La data difficilmente è quella del 293, vista la cronologia dei consolati del personaggio, ma piuttosto quella del 273, in armonia con la data tradizionale del noto fr. 33 Boissevain di Dione Cassio relativo ad un conflitto tra Roma e Caere; ma ancor più interessante appare l'*ultima origo* etrusca, tarquiniese di Clepsina, che da un canto illustra assai bene l'intreccio tra grandi *gentes* plebee come i Genuci con aristocratici etruschi tra IV e III secolo – penso qui a Volumnius Flamma Violens e ai fratelli Ogulnii – e dall'altro il ruolo politico svolto da questi personaggi di origine etrusca o mista, etrusco-romana, negli anni cruciali della grande conquista romana della penisola, in funzione di secolari rivalità tra gruppi e città – nel caso specifico Tarquinia e Caere – dei territori sottoposti a conquista. A tale riguardo, basterà ricordare l'atteggiamento avuto dallo stesso Clepsina a proposito dell'*affaire* dei Campani di Reggio nel 270¹³, che ci dice moltissimo su come egli intendesse il senso della *civitas sine suffragio*, a Reggio come a Caere.

⁹ M. TORELLI, *Colonizzazione etrusca e latina di età arcaica*, in *Etruschi e Roma* 74 ss.

¹⁰ *CIE*, II, 1, 4, nn. 6213-6220; discutibili alcune illazioni di A. FRASCHETTI, *A proposito dei « Clavie » ceretani*, in *QuadUrbCultCl* 24, 1977, 1 ss.

¹¹ V. ora M. Cristofani, fra le comunicazioni di questo stesso Congresso.

¹² M. HUMBERT, *Municipium et civitas sine suffragio* (1978).

Sempre per questa prima fase dell'espansione romana, occorre ricordare l'apporto di uno strumento archeologico importante, costituito dai depositi votivi: l'edizione delle stipi tarquiniesi fatta da A. M. Comella¹⁴, cui si aggiungeranno nel quadro di un Corpus progettato dalla stessa Comella e da me altre stipi dell'Etruria, come Falerii e Veio-Campetti, sarà un repertorio assai utile per misurare la forza della penetrazione culturale romana in ambito etrusco e peninsulare tra IV e II secolo. Ma tra i *desiderata* più urgenti per l'individuazione delle tappe della romanizzazione, sia quella più precoce che quella più tardiva, vi è l'indagine topografica mirata: le ricerche per così dire pionieristiche dei compianti J. B. Ward Perkins e M. Frederiksen sui territori falisco e veiente¹⁵, come quella da me tentata nel territorio di S. Marinella¹⁶, cui si sono aggiunti importanti fascicoli della *Forma Italiae* di P. A. Gianfrotta, M. Andreussi, C. Morselli, S. Quilici Gigli e C. B. Curri¹⁷, appaiono oggi spesso fuorvianti per individuare forme e natura dello sfruttamento della terra, come emerge chiaramente dal dibattito sul latifondo più antico nel convegno di Pontignano e dalle importanti ricerche confluite negli atti del convegno pisano dell'Istituto Gramsci (sul quale ritorneremo fra poco)¹⁸. Le oscillazioni cronologiche dei materiali raccolti in superficie nelle prospezioni sono tali da vanificare spesso ogni serio tentativo di cogliere dinamiche storiche su tempi più ristretti: le ricerche compiute presso Cosa dell'équipe di A. Carandini¹⁹, che uniscono prospezione e scavo, sono di gran lunga più feconde di risultati storicamente interpretabili rispetto alla poco verosimile lettura « continuistica », di « fioritura perenne » offerta da molti archeologi soprattutto anglosassoni. Basterebbe per questo leggere la storia, assai meglio conservata e leggibile, del paesaggio agrario italiano tra Medioevo e Rinascimento per dirci quanto poco verosimili siano queste letture « continuistiche ».

Ma la campagna è solo un aspetto di questo auspicato sviluppo di una moderna « Settlement Archaeology ». Mi è accaduto più volte di insistere sul profondo contrasto tra realtà territoriali etrusche di fine VI secolo e di pieno IV se-

¹³ POLYB. I, 7, 9-13; LIV., *per.* 15; LIV. XXVIII, 28, 2-6 (cfr. XXXI, 31, 7); DION. HAL. XX, 16; VAL. MAX. II, 7, 15; IUL. PAR., *epit.* II, 7, 15; FRONTIN. *Str.* IV, 1, 38; OROS. IV, 3, 5; ZON. VIII, 6, 14-15.

¹⁴ A. M. COMELLA, *Il deposito votivo presso l'Ara della Regina - Materiali del Museo Nazionale di Tarquinia* (1982); cfr. EADEM, *Tipologia e diffusione dei complessi votivi in Italia in età medio- e tardo-repubblicana*, in *MEFRA* 93, 1981, 717 ss.

¹⁵ J. B. WARD PERKINS, *PBSR* 23, 1955, 44 ss.; AA.VV., *PBSR* 24, 1968, 1 ss. (Veio); M. W. FREDERIKSEN - J. B. WARD PERKINS, *PBSR* 25, 1957, 67 ss. (Falerii).

¹⁶ M. TORELLI, *Contributo dell'archeologia alla storia sociale - 1, L'Etruria e l'Apulia*, in *DialArch* 4-5, 1970-1971, 431 ss.

¹⁷ *Forma Italiae*, VII, 2, *Tuscania* (S. QUILICI GIGLI); VII, 3, *Castrum Novum* (P. A. GIANFROTTA); VII, 4, *Vicus Matrini* (M. ANDREUSSI); VII, 5, *Vetulonia I*, (C. B. CURRI); VII, 7, *Sutrium* (C. MORSELLI).

¹⁸ *Roma e l'Italia fra i Gracchi e Silla*, in *DialArch* 4-5, 1970-1971.

¹⁹ V. ora *Romanizzazione dell'Etruria*.

colo, che oppone metropoli isolate al centro di vasti territori della fase più antica e metropoli al centro di una catena di *oppida* e *vici* della fase più recente. Sarebbe perciò assai importante cercare di precisare tempi e modi della nascita (o della rinascita) di questi insediamenti minori: non possiamo perciò che lamentare l'assenza di un serio progetto di esplorazione o addirittura l'interruzione di ricerche che si rivelavano proficue in tal senso, come quella di Ghiaccioforte in territorio vulcente²⁰, che chiarirebbero assai bene le modalità sia della trasformazione delle città oligarchiche meridionali sia della conquista romana. Più rosee appaiono invece le speranze per i contesti urbani, grazie alle ricerche da poco iniziate dalla Soprintendenza in collaborazione con l'università di Milano e con il C.N.R. nella città di Tarquinia e di Caere, mentre meno perspicui e più deludenti per la fase in questione risultano i pochi dati noti emersi nelle esplorazioni, vecchie e nuove, di Vulci e di Roselle, di cui non si può non augurare una pronta edizione complessiva, che sarà di grandissimo aiuto per la comprensione del volto di una città etrusca di piena età romana. Quanto è accaduto per l'arcaismo con le scoperte di Murlo e Acquarossa può e deve ripetersi per i secoli, ora paradossalmente più bui, tra V e IV secolo.

La fase intermedia della romanizzazione tra la metà del IV e la fine del III secolo ha registrato scoperte di notevole rilievo. Sull'ampio panorama offerto degli *Elogia Tarquiniensia*²¹ e sulle rare discussioni di un decennio a loro riguardo sono intervenuto di recente²²: debbo dire che le due « letture » successivamente proposte da M. Cristofani²³ e G. Colonna²⁴ non sono riuscite a convincermi, non per cieco amore della mia ricostruzione, ma per una serie di ragioni epigrafiche, prosopografiche e storiche, sulle quali mi riservo di ritornare in altra sede. Qui mi basterà sottolineare che nelle ricostruzioni proposte dai due colleghi sono implicite metodologie dalle quali non posso non dissentire: in poche parole, sul complesso dei dati epigrafici (gli *Elogia*), monumentali (le tombe dell'Orco I e II) e letterari (la tradizione storica), che nella ricostruzione da me offerta costituivano in qualche modo un sistema, per così dire, organico, è stata operata una scelta arbitraria e di comodo, l'*elogium* di Velthur I, lasciando nel vago o non spiegando affatto l'insieme, nell'un caso per legittimare una ricostruzione, peraltro impressionistica e parziale, del commercio etrusco arcaico o nell'altro per trovare riscontri ad un oscuro episodio di pirateria ossia ad una spedizione che in nessun caso può definirsi *traiectus* verso un'isola, Lipari, che per gli antichi non fu mai *Sicilia*.

²⁰ V. da ultimo A. TALOCCHINI, *StEtr* 51, 1984, 442 ss.

²¹ TORELLI, *Elogia*.

²² M. TORELLI, *Ideologia e rappresentazione nelle tombe tarquinesi dell'Orco I e II*, in *Dial Arch* s. III, 1983, 1 ss.

²³ M. CRISTOFANI, *Nuovi spunti sul tema della talassocrazia etrusca*, in *Xenia* 8, 1984, 3 ss.

²⁴ G. COLONNA, *Apollon, les Etrusques et Lipara*, in *MEFRA* 96, 1984, 557 ss.

Altra scoperta importante, nello stesso contesto tarquiniese, è quella della tomba Giglioli. Lo studio recentissimo di F. H. Massa Pairault²⁵, mentre supera i termini un pochino angusti del vecchio dibattito sui presunti « blasoni » degli scudi, mette in rapporto i *Pinie*, proprietari della tomba, con l'introduzione rivoluzionaria dello strumento monetale nella polis tarquiniese. Se si accetta la nuova e più alta datazione della tomba proposta in uno studio, come sempre, accuratissimo di G. Colonna²⁶, le conclusioni della Massa Pairault ci conducono direttamente al problema delle cronologie delle più antiche serie bronzee fuse d'Etruria e di Roma e del loro reciproco rapporto, cui mi sembra il convegno numismatico di Napoli del 1975 non abbia aggiunto elementi di saliente novità²⁷. Ciò consente di segnalare la crucialità, per il tema qui esaminato, del problema dell'introduzione e della funzione dello strumento monetario: né le vecchie ipotesi modernistiche né le correnti teorie sulle funzioni puramente politiche o di pagamento militare svolte dalla moneta sono in grado di spiegare tutte le varie circostanze economiche, sociali e politiche connesse con il fenomeno, che solo tentativamente e parzialmente può essere collocato fra gli effetti della pressione economica romana. Non vi è dubbio che un'indagine approfondita della vicenda monetaria va ad iscriversi fra le prime nella nostra lista di priorità e di *desiderata*.

Per la successiva fase della conquista e della romanizzazione, il nostro bilancio non può non partire dall'opera più importante finora scritta su questo tema, quella di W. Harris, *Rome in Etruria and Umbria*²⁸. L'idea centrale di questo bellissimo libro, l'alleanza tra le aristocrazie etrusche e quelle della Roma in ascesa imperiale, è una novità fra le più feconde e importanti dell'intera storia etrusca e non è un caso che essa sia al centro di studi apparsi contemporaneamente o subito dopo, sia come quello sui senatori romani di origine etrusca pubblicato da chi vi parla²⁹, sia di carattere epigrafico e storico-sociale, come le ricerche finlandesi coordinate da P. Bruun³⁰ o altri miei lavori sulla dissoluzione della struttura sociale etrusca³¹. Questa idea centrale, che si pone in significativo parallelo a recenti indagini sulla romanizzazione di aree a « cultura forte » d'Oriente e d'Occidente, ancorate a solide nozioni di struttura economica sociale

²⁵ F.-H. MASSA PAIRAULT, *Recherches sur l'art et l'artisanat étrusco-italiques à l'époque hellénistique* (1985).

²⁶ G. COLONNA, *Per una cronologia della pittura etrusca in età ellenistica*, in *DialArch* s. III, 1984, 1 ss.

²⁷ *Contributi introduttivi allo studio della monetazione etrusca*, in *AnnIstItNum Suppl.* 22 (1976).

²⁸ HARRIS, *cit.* a nota 5.

²⁹ M. TORELLI, *Senatori etruschi della tarda repubblica e dell'impero*, in *DialArch* 3, 1969, 285 ss.; IDEM, *Senatori etruschi della tarda repubblica e dell'impero - Qualche addendum*, in *ArbVestn* 28, 1977, 251 ss. (v. anche oltre, nota 46).

³⁰ P. BRUUN (ed.), *Studies in the Romanization of Etruria*, AIRF V (1975).

³¹ *Tre studi di storia etrusca*, in *DialArch* 8, 1974-1975, 67 ss.

e non a superficiali letture « acculturative », trova ulteriore conferma in fatti archeologici, come quelli indagati nel convegno di Siena sulle urne etrusche³² o nella tesi di « doctorat d'Etat » di F. H. Massa Pairault³³ di imminente pubblicazione o ancora nel mio lavoro sull'evergetismo etrusco edito negli atti del convegno sulle « Bourgeoisies municipales »³⁴. La « scoperta » di W. Harris va in ogni caso affiancata a quella di H. Rix emersa dalla sagace ricerca da questi condotta sull'onomastica tardo-etrusca³⁵ ed ambedue ci pongono di fronte al centralissimo problema, virtualmente un altro *desideratum*, della dissoluzione della struttura servile d'Etruria. Sono, credo, a tutti note le opinioni di Harris, di Rix e mie e non penso necessario qui riassumerle. Nessuna di queste tre ricostruzioni è obiettivamente esente da incertezze e da dubbi: un rapido inventario di dati vecchi e nuovi, dai problemi di datazione del frammento di Vegoia posti di recente da Turcan³⁶ ai nuovi indizi sulla cronologia alta dei *Vornamegentilicia* di origine servile offerti dalla recente scoperta della tomba perugina dei *Cutu* (in realtà in origine *Caes Cutu*), consiglia se non di rivedere la data del fenomeno di integrazione sociale, certo di mettere a fuoco meglio processualità e diversità areali della svolta sociale, in relazione ad un più precoce apparire del conflitto e delle sue cause saldamente annidate nel diverso assetto produttivo di Roma e forse delle aree sud-etrusche. Non meno dell'« apparizione archeologica » – con il popolamento delle campagne chiusine e perugine di II secolo a. C. – della liberazione dei *servi*, la crisi dei *Bacchanalia* (con i suoi nuovi e impressionanti documenti di Bolsena)³⁷ potrebbe essere così un fenomeno di coda, piuttosto che di testa, della crisi di trasformazione: senza aggiungere altre ipotesi al dossier peraltro già ricco e controverso, credo sia essenziale raccomandare un riesame archeologico, epigrafico e topografico, – nel senso sopra indicato – della documentazione delle singole aree (mancano ricordiamo monografie, non dico recenti, ma appena moderne su Caere, Vulci, Orvieto, Perugia, Arezzo, Volterra, per ricordare solo le maggiori città); altrettanto urgente è lo studio attento di classi di materiali centrali per la nostra discussione, come ad esempio le anfore c.d. greco-italiche, che portino le nostre conoscenze ad un livello altrettanto elevato di quello raggiunto, grazie allo straordinario lavoro di J. P. Morel, per le ceramiche a vernice nera³⁸. In ogni caso, quali che siano tempi

³² *Atti Siena* (ivi bibl. dei contributi più importanti degli anni precedenti).

³³ MASSA PAIRAULT, *cit.* a nota 25.

³⁴ M. TORELLI, *Edilizia pubblica in Italia centrale tra guerra sociale ed età augustea: Ideologia e classi sociali*, in *Les « bourgeoisies » municipales italiennes aux II et I siècle av. J. C.* (1983) 241 ss.

³⁵ RIX, *Cognomen*.

³⁶ R. TURCAN, *Encore la prophétie de Vegoia*, in *Mélanges Heurgon*, II, 1009 ss.

³⁷ F.-H. MASSA PAIRAULT - J. M. PAILLER, *La maison aux salles souterraines*, in *Bolsena V*, 1 (1979); F.-H. MASSA PAIRAULT, *La restauration du trône de Bolsena - Confirmation et nouveautés*, in *MEFRA* 93, 1981, 495 ss.

³⁸ J. P. MOREL, *Céramique campanienne - Les formes* (1981), con bibl. dei precedenti lavori dello stesso.

ed estensione in senso sociale della liberazione dei *servi*, l'Etruria, con una parte rilevante dei *socii* dell'area centro-settentrionale della penisola, si presenta come una zona a sviluppo rallentato o diverso rispetto ai territori centro-meridionali, laziali e campani: ce lo dicono molti elementi, dal silenzio della documentazione di Delos³⁹ alla torpidità dei fenomeni evergetici⁴⁰, fino a sviluppi rallentati o diversi dalle tipologie e delle tecniche edilizie⁴¹, alle note vicende del 91 a. C. e alla data della testimonianza di Posidonio sui *servi* etruschi. Tutti questi fatti concorrono a collocare la struttura economico-sociale etrusca di II-I secolo nel quadro, di alto valore euristico per la definizione dell'imperialismo romano, di modo di produzione residuo, secondo le indicazioni emerse in occasione del già accennato convegno pisano dell'Istituto Gramsci e pubblicato con il titolo « Società romana e modo di produzione schiavistico »⁴². Per un'illustrazione visiva e concreta dei grandi fenomeni socio-economici e ideologici finora delineati, come del *Nachleben* etrusco, non posso che rinviare al settore finale della mostra fiorentina « Civiltà degli Etruschi », nella quale, in forma antologica e purtroppo non sempre espositivamente comprensibile, i temi della « destrutturazione » trovano una precisa, anche se essenziale rispondenza⁴³.

Per passare, in sede conclusiva, ai temi della fase tardo-repubblicana e augustea, ossia della definitiva omogeneizzazione dell'Etruria all'Italia romana, possiamo ricordare subito due importanti acquisizioni scientifiche di scavo, quella di Cosa, di cui è imminente l'edizione a cura di F. Brown⁴⁴, e quella della villa dei Sestii a Settefinestre, la cui splendida pubblicazione, fresca di stampa, a cura di A. Carandini e A. Ricci delinea in maniera chiara e precisa nascita, apogeo e morte di una villa schiavistica in terra d'Etruria⁴⁵. Cosa ed *ager Cosanus* sono tuttavia, come ho più volte ricordato, un vero e proprio corpo estraneo nel cuore dell'Etruria: mentre non ci si può che augurare analoghe, esaustive indagini per altri insediamenti coloniali romani ancora di data e funzione controversa, come Heba o Saturnia, ritengo altrettanto essenziali ricerche sul terreno, di pari calibro e attrezzatura, in territori diversi dall'*ager publicus*, per mettere in luce la dinamica (che sappiamo tormentata, tra Silla e il secondo triumvirato) di questa fase di omologazione economica, sociale e politica, di cui sono testimonianza le città augustee di Roselle, di Fiesole, di Volterra, di Tarquinia. Discussioni di prosopografie e di vicende etico-politiche, come quelle stesse da me proposte

³⁹ Cfr. AA.VV., *Delo e l'Italia*, OIRF II (1982).

⁴⁰ Cfr. TORELLI, *cit.* a nota 34.

⁴¹ V. M. TORELLI, *Innovazioni nelle tecniche edilizie romane tra il I sec. a. C. e il I sec. d. C.*, in *Tecnologia, economia e società nel mondo romano* (1980) 139 ss.

⁴² AA.VV., *Società romana e produzione schiavistica*, I-II (1981) - per i territori etruschi, v. le conclusioni in I, 421 ss.

⁴³ AA.VV., *L'età del declino*, in *Civiltà degli Etruschi*, 309 ss.

⁴⁴ F. E. BROWN, *Cosa - The Making of a Roman Town* (1980).

⁴⁵ A. CARANDINI - A. RICCI (edd.), *Settefinestre*, I-III (1985).

anche di recente nel convegno di « Epigrafia e ordine senatorio »⁴⁶, hanno raggiunto una soglia, per varcar la quale occorre l'integrazione di altri dati: basti pensare quanto utile sarebbe per una geografia della proprietà senatoria in Etruria un lavoro sui semincogniti bolli laterizi della *regio VII*, sul modello di quelli di T. Helen, P. Setälä e di M. Steinby⁴⁷. Ma sono da auspicare anche indagini sull'immagine urbana di epoca tardo-repubblicana e alto-imperiale, esemplati su quelli promossi da P. Zanker e P. Gros⁴⁸, che per l'Etruria potrebbero riservarci notevoli sorprese: basti pensare al conflitto ideologico tra vecchi abitanti e *novi coloni*, registrato da monumenti come gli *Elogia Tarquiniensia* e le copie aretine degli *elogia* del Foro di Augusto, secondo quanto ho potuto a più riprese osservare, ma segnalato anche dal giuoco formale e concettuale di integrazione, negli spazi urbani qualificati e qualificanti, di antichi monumenti templi, mura, *stoai* e di nuovi tipi edilizi, teatri, anfiteatri e terme.

Questo discorso ci conduce direttamente ai temi della sopravvivenza della cultura etrusca, sui quali mi è accaduto di tornare spesso. Vorrei sottolineare come questo tipo di ricerca non è un'esercitazione antiquaria priva di significato per la ricostruzione storica anche del passato più remoto d'Etruria: Caecina, Verrio Flacco o Vestricio Spurina sapevano del passato nazionale molto più di quanto noi si pretenda di sapere, grazie ad archivi pubblici, sacerdotali e gentilizi (della cui esistenza non è più lecito dubitare, anche alla luce delle testimonianze iconografiche), ed anche un mio recente lavoro sulla dodecapoli etrusca ha tratto indicazioni preziose dalla *tribuum descriptio* d'Etruria, evidentemente basata su di una realtà antichissima, di cui si è voluto tener preciso conto, ben prima degli arcaismi di Augusto, all'atto dell'integrazione dell'Etruria nello stato romano⁴⁹; e lo stesso si può dire per i temi della *praetura Etruriae*, affrontati con competenza di B. Liou⁵⁰, o delle forme dell'aruspicina, rilevate dai *fasti* dell'ordo *LX haruspicum*. Ma anche monumenti importanti del passato nazionale, dall'« Arringatore », oggi rivendicato a Cortona, alle grandi fondazioni templari ora splendidamente illustrate dalla mostra aretina, ricevono luce dagli episodi della sopravvivenza: per introdurre un piccolo elemento di novità in questo uggioso bilancio, segnalo come il luogo di trovamento della « sedia

⁴⁶ M. TORELLI, *Ascesa al senato e rapporti con i territori d'origine - Italia Regio VII (Etruria)*, in *Epigrafia e ordine senatorio*, II (1982) 275 ss.

⁴⁷ R. HELEN, *Organization of Roman Brick Production in the First and Second Centuries A.D.*, *AIRF* IX, 1 (1975); P. SETÄLÄ, *Private Domini and Roman Brick Stamps of the Empire*, *AIRF* IX, 2 (1977); M. STEINBY, in *RE* Suppl. XV (1978) 1516 ss.; s.v. « Ziegelstempel »; EADEM, *I senatori e l'industria laterizia*, in *Epigrafia e ordine senatorio*, cit. a nota prec., I, 227 ss.

⁴⁸ Studi in stampa negli Atti del Colloque International *L'Urbs - Espace urbain et histoire (Ier siècle avant J.-C. - IIIe siècle après J.-C.)*, organizzato dall'Ecole française de Rome (8-12. 5.1985).

⁴⁹ M. TORELLI, *I duodecim populi Etruriae*, in *AnnMuseoFaina* II (1985) 37 ss.

⁵⁰ B. LIOU, *Praetores Etruriae XV Populorum* (1969); cfr. M. TORELLI, *Per la storia dell'Etruria in età imperiale*, in *RivFilCl* 99, 1971, 489 ss.

Corsini»⁵¹, S. Giovanni in Laterano, indichi che questo singolarissimo documento era collocato nella *domus* dei Plautii, e dunque nella dimora di Urgulania e di Lartia, spose rispettivamente di M. Plautius Silvanus *praetorius* d'età augustea e di M. Plautius Silvanus *cos.* 2 d. C., aristocratiche originarie di Caere l'una e di Chiusi l'altra⁵². È dunque in queste due città che va ricercato il prototipo di questo significativo *ornamentum regale*, che richiama subito alla memoria l'*Orgolnius rex* degli *Elogia Tarquiniensia*. Ma è soprattutto da questo *Nachleben* che acquista spessore il senso della resistenza e della controacculturazione della nazione etrusca alla pressione socio-economica e ideologica romana ed è dunque da indagare accuratamente non solo per la ricostruzione del passato più remoto, ma anche nello spirito di quanto pessimisticamente dicevo all'inizio di questo mio rapporto, forse come prefigurazione, certo come strumento consolatorio per quegli intellettuali che si accorgeranno solo tardi di vivere in un universo che cambia appiattendosi e omologandosi ai modelli dei consumi affluenti del lontano centro del potere e che si avvicina sempre di più al villaggio elettronico di Mac Luhan.

⁵¹ V. da ultimo, L. BONFANTE, *The Corsini Throne and a Man in the Pot*, in *Coins, Culture and History in the Ancient World. Numismatic and Other Studies in Honor of B. L. Trell* (1981) 105 ss.

⁵² V. TORELLI, *Senatori etruschi*, cit. a nota 20, 329; per la possibile attribuzione a Chiusi di *Lartia Cn.f.* (ILS 921), v. *CIL* XI, 2369; Nota la *Vibia Marsi f. Laelia nata*, designata *Tusco more* con il matronimico e sposa di *P. Claudius Pulcher* (ILS 964), fratello della prima moglie di Claudio (Plautia Urgulanilla), morto c.a 52 d. C.